

→ **Il sindacato** guidato da Angeletti si unisce all'iniziativa della Cgil

→ **Ancora** non c'è la data. «Vogliamo chiarezza sui licenziamenti economici»

Sciopero di quattro ore Si mobilitano anche i metalmeccanici Uil

Anche la Uilm dichiara uno sciopero generale. I metalmeccanici di Angeletti faranno 4 ore nel mese di aprile. Continuano nel Paese le proteste unitarie. La Fim-Cisl: decidere per l'astensione dal lavoro è prematuro.

MASSIMO FRANCHI

ROMA

Mentre in giro per l'Italia continuano le manifestazioni spontanee ed unitarie contro la modifica dell'articolo 18, ieri è toccato ai metalmeccanici della Uil proclamare uno sciopero quasi storico. Come anticipato nei giorni scorsi, la segreteria della Uilm ha deciso 4 ore di sciopero generale per tutta la categoria contro la riforma del mercato del lavoro. La data, che probabilmente varierà sul territorio «per dar vita ad una lunga battaglia», sarà decisa il 4 aprile in accordo con Angeletti e la confederazione. Nonostante le parole dei giorni scorsi a *l'Unità* («Lo sciopero in questo momento non serve a niente»), il segretario generale non ha problemi con la sua federazione metalmeccanica (da cui fra l'altro proviene), anche perché martedì la confederazione ha già deciso di mobilitarsi.

Spiega il segretario generale Uilm Rocco Palombella: «Il governo ci deve risposte rispetto alla modifica dell'articolo 18 per la parte relativa ai licenziamenti economici, la risoluzione del problema sospeso dei lavoratori "esodati", la decontribuzione degli aumenti contrattuali e dei premi di produzione, l'insostenibile pressione fiscale. Per quanto riguarda l'articolo 18 - ha aggiunto - l'azione per condizionare i passaggi del disegno di legge sulla Riforma del mercato del Lavoro sarà articolato e prolungato. In tal senso, non escludiamo ulteriori manifestazioni ed azioni di lotta, ol-

tre a quella decisa perché ci prefiggiamo di ottenere un risultato utile per i lavoratori prima dell'estate».

IL NO ALLO SCIOPERO DELLA FIM

Alla palazzina della ex Federazione lavoratori metalmeccanica di corso Trieste 36 a Roma, le posizioni sono differenziate. Se la Fiom ha deciso di scioperare addirittura prima dell'accordo che ha escluso la Cgil, la Fim-Cisl non vuol sentir parlare di astensione dal lavoro. In una nota, il segretario generale Beppe Farina giudica negativamente la scelta dei "fratelli" della Uilm: «Rispettiamo la

decisione di sciopero della Uilm, ma pur avendo opinioni comuni sui cambiamenti da richiedere al Parlamento sull'articolo 18, riteniamo prematura la proclamazione dello sciopero in una fase iniziale di un iter parlamentare che si annuncia lungo e impegnativo. La Fim - continua - ha partecipato e parteciperà sulla base delle proprie scelte e obiettivi alle iniziative di sciopero unitarie promosse dalle Rsu e chiediamo - ecco l'unica apertura - alla Cisl di verificare la possibilità di un'iniziativa unitaria di mobilitazione e pressione nei confronti del governo e del Parlamento». ♦

IL COMMENTO

Claudio Colombo*

PERCHÉ IL REINTEGRO NON È ELIMINABILE

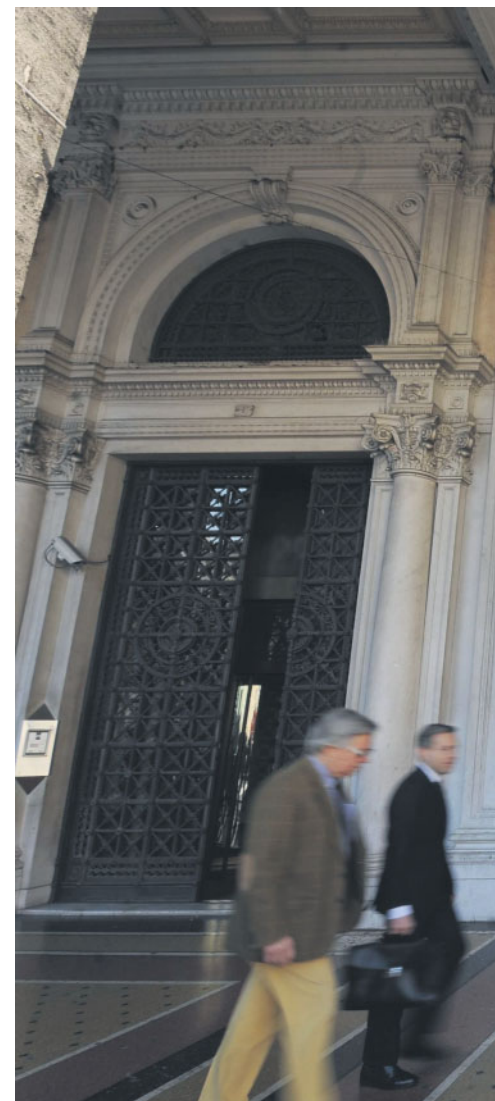
Dal punto di vista del giurista non c'è dubbio che la tutela più idonea e conforme a razionalità (in una parola: più giusta), rispetto ad un atto illegittimo che è stato commesso, è quella che riporta la situazione dei soggetti coinvolti al medesimo *status quo*, antecedente alla commissione dell'atto stesso, beninteso se possibile.

Tanto per fare un esempio, a nessuno verrebbe in mente di negare a colui al quale è stata illegittimamente sottratta una cosa che gli appartiene la tutela costituita dalla restituzione della stessa. Più in generale, gli ordinamenti giuridici evoluti prevedono sempre un'opzione preferenziale in favore della realizzazione in concreto (cosiddetta tutela reale, o in forma specifica) degli interessi sottesi alle situazioni soggettive che non vengono spontaneamente attuate, o che vengono violate, mentre la

tutela, cosiddetta obbligatoria, o per equivalente (che opera sul piano della corresponsione di un risarcimento), è tendenzialmente riservata alle ipotesi in cui tale realizzazione non è materialmente possibile, o quando è il soggetto protetto dalla norma ad optare per questa via.

Del resto, già l'attuale disciplina dei licenziamenti nelle imprese prevede, come è noto, alcune esenzioni dall'applicazione della tutela reale, motivate o in base al particolare rapporto fiduciario che caratterizza il legame tra il datore di lavoro e i suoi collaboratori di vertice (è il caso dei dirigenti), o in base al particolare contesto dimensionale dell'azienda, che sconsiglia la ricostituzione coattiva di rapporti inevitabilmente deterioratisi sul piano personale, a seguito della vicenda del licenziamento (è il caso delle imprese fino a 15 dipendenti).

Ciò detto, personalmente ritengo che



le argomentazioni metagiuridiche degli odierni detrattori della tutela reale pecchino di una certa genericità. Esse, infatti, oscillano tra la necessità di attrarre le imprese estere, che non investirebbero in Italia anche a causa della presenza dell'attuale articolo 18, e quella di eliminare un disincentivo, per le stesse imprese italiane, ad ingrandire le proprie dimensioni.

La prima argomentazione, infatti, è tutta da dimostrare: in un Paese carente dal punto di vista delle infrastrutture, con un debito pubblico elevatissimo, e nel quale dilagano criminalità organizzata, corruzione, evasione fiscale e disfunzioni della pubblica amministrazione, non mi sembra proprio che il deficit di attrattiva sia determinato dall'articolo 18. Quanto alla seconda, l'esperienza tedesca sta a insegnare che, nonostante la previsione della tutela reale anche nell'ambito di imprese con un numero di dipendenti inferiore a quello previsto dall'articolo 18, è stato comunque possibile lo sviluppo di grandi realtà produttive, senza eguali nel contesto europeo.

Ci sono, infine, altri due profili, che sovente vengono richiamati a sostegno della necessità dell'abrogazione, almeno parziale, del rimedio costituito dalla